

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, come è noto e come testimoniano i resoconti stenografici, ognuno può dire ciò che vuole in questa sede...

MARIA LENTI. Ma che sia la verità!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Abbiamo una sensibilità particolare, e lo svolgimento di un ragionamento che, quanto meno nelle intenzioni, è pacato viene reso difficile da queste continue interruzioni, anche se legittime.

Sono reduce, casualmente, da un'iniziativa su cui oggi hanno riferito un paio di giornali, che si è svolta ad opera di un gruppo di intellettuali in provincia di Arezzo: l'iniziativa, promossa dall'università Candido Mendes di Rio de Janeiro e dal suo rettore, da un gruppo di studiosi e di eminenti personalità della cultura mondiale, è finalizzata alla promozione di un'accademia della latinità. Sono stati invitati *uti singuli* il ministro dell'istruzione francese ed il ministro dell'istruzione italiano, in quanto professori più che in qualità di ministri. Sono stato molto onorato di poter portare un piccolo contributo all'idea della nascita di un'accademia della latinità, che si aggiunge alle altre già esistenti nel mondo. Ho visto, tra l'altro, che *La Stampa* di Torino e *la Repubblica* riportano la notizia. In quell'occasione si discusse sulla necessità che non tanto in Italia, ma nel mondo la forza di una grande storia, di una grande tradizione, oggi a rischio di essere sommersa dalla cultura delle tecnologie - e, devo dire, anche dalla lingua delle tecnologie, l'inglese - debba avere un momento di orgoglio, un colpo di reni per riaffermare la sua funzione nel mondo per ciò che essa rappresenta dal punto di vista storico, ma anche in senso moderno, come sottolineavo in quell'occasione. Ciò senza vena di nostalgia, ma al fine di affermare la grande modernità di una cultura di questo tipo.

Perché il ministro dell'istruzione francese e il ministro dell'istruzione italiano? Perché esattamente il 2 luglio del 1998, a

Siena, si tenne un convegno promosso dal Presidente Prodi e dal Presidente Jospin, su mia personale sollecitazione, nel quale firmammo un protocollo d'intesa fra l'Italia e la Francia, al fine di promuovere un'estensione dello studio del latino in tutti i paesi europei dove esso sta progressivamente perdendo terreno, come ad esempio in Germania che ha dato un contributo inestimabile allo studio del latino, pur non essendo il tedesco lingua neolatina. In quell'occasione spezzai una lancia per cercare di persuadere i colleghi francesi a non limitare il discorso al latino, ma ad estenderlo anche al greco e, devo dire, senza grande successo. Cari colleghi, senza successo perché l'Italia, insieme alla Grecia, è l'unico paese al mondo nel quale si studia il greco al liceo e noi abbiamo la ferma intenzione, come Governo, di conservare questo privilegio che l'Italia ha nei confronti del mondo.

Non è corretto, quindi, che questa tendenza, di promozione a livello generale, anche fuori dal nostro paese, che abbiamo affermato con atti di Governo a livello internazionale a testimonianza di una forte volontà che anche nel paese questa tradizione conservi tutta la sua pregnanza, resti un atto di Governo, ma è auspicabile che sia patrimonio di tutto il Parlamento.

Se l'onorevole Melograni vuole promuovere una campagna per difendere tutto ciò, accoglieremo l'iniziativa a braccia aperte, perché questo è anche l'intendimento del Governo e certamente di tutta la maggioranza. Vorrei specificare, però, anche un altro punto; un ragionamento che fonda tutte queste premesse sulla necessità di conoscere l'italiano, che riscuote molto successo, è stato già affrontato in un altro modo oltre che secondo il suddetto ragionamento. Per la prima volta nell'esame di Stato abbiamo introdotto una norma che prevede che, alla fine degli studi della scuola italiana, si deve tornare a valutare non solo la conoscenza della letteratura italiana, che è prioritaria, ma anche della lingua che è stata abbandonata e si è perduta in questi anni. Siamo promotori di un'iniziativa a

favore del rilancio dello studio linguistico, insieme a quello letterario, che con esso era stato confuso. Si tratta, infatti, di due aspetti importanti che non vanno sacrificati l'uno nei confronti dell'altro. La nostra sensibilità perché questa componente della cultura sia essenziale per la formazione dei giovani non può essere revocata in dubbio.

Mi si lasci sottolineare un altro aspetto per quanto riguarda il quinquennio della scuola secondaria. Esso è composto come da sempre — dai tempi di Gentile in poi — di un biennio e di un triennio — ginnasio e liceo — e alcuni emendamenti, anche del Polo, riproducono un'articolazione che reputo giusta e che, seppure ereditata dal passato, considero sopravvivenza e quindi da conservare nella riforma. Non siamo affetti da «nuovismo», da volontà di cancellare tutto ciò che è passato, siamo favorevoli a conservare ciò che vale. La nostra ferma posizione è che per l'indirizzo classico l'apprendimento del latino e del greco cominci dal primo anno del quinquennio — come accade ora — e che esso non possa essere confuso, attraverso la dizione «di orientamento», in un biennio magmatico «metadisciplinare», perché lo studio delle discipline comincia appunto dall'inizio del quinquennio.

Per tale motivo abbiamo voluto mantenere il quinquennio, perché né le nuove tecnologie, né la matematica superiore, né le scienze ad un certo livello, né il latino e il greco si possono imparare soltanto in un triennio: nessuno di noi vuole porre tali limiti. Si vuole conservare questa unitarietà, sia pure con momenti di orientamento, che non sono una «pappetta» qualunque, ma forme di verifica delle proprie vocazioni, nel momento stesso dell'apprendimento disciplinare.

Ma vorrei dire anche un'altra cosa, onorevole Melograni: lei conosce il mio rispetto nei confronti della sua scienza e della sua cultura, ma non può venire qui a dire che tutti gli italiani devono imparare l'italiano studiando il latino, perché non è proponibile nella scuola italiana che dobbiamo estendere l'apprendimento lin-

guistico — che non è solo sintattico-grammaticale, ma comporta l'assorbimento dell'essenza di quella lingua — a tutti i ragazzi italiani, perché questo non l'ha voluto neanche Gentile, non l'ha voluto nessuno. Noi siamo convinti che l'italiano debba essere appreso anche da coloro che non studieranno il latino nella scuola secondaria superiore, come succede ora per l'80 per cento dei ragazzi italiani. Qual è la nostra posizione?

FORTUNATO ALOI. C'era la scuola secondaria inferiore in cui si studiava il latino!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Oggi nella nostra scuola l'apprendimento del latino è riservato agli studenti del liceo classico, scientifico e magistrale (quest'ultimo non più esistente). È vero o no? Possiamo pensare che lo studio del latino si debba estendere agli istituti tecnici e a quelli professionali? Mi pare che da nessuna parte politica venga proposto questo. Quindi, c'è una contraddizione nel ragionamento secondo il quale il modo di apprendere l'italiano si fonda sulla conoscenza del latino.

Ripeto che siamo promotori di iniziative per la valorizzazione del latino, ma dobbiamo comprendere che le soluzioni sono due e non una sola. Cari colleghi, prima di tutto vogliamo conservare nella scuola italiana un indirizzo specialistico nello studio delle lingue classiche, con le funzioni che sono state qui ricordate — e mi fa molto piacere che siano stati citati vari autori, fra i quali Antonio Gramsci —, con lo studio del latino e del greco come componente specialistica della scuola secondaria superiore e, quindi, con tutta la qualità dell'apprendimento linguistico e non soltanto dell'apprendimento della cultura in genere. Ma per il resto delle scuole secondarie superiori, a differenza della situazione attuale, abbiamo bisogno di estendere una conoscenza del mondo classico, della cultura classica, della classicità e della latinità che si realizzi in forme diverse che non siano quelle dell'apprendimento specialistico-linguistico. Si tratta

di una carenza attuale che ci deriva dal passato per cui il bene dell'apprendimento delle lingue classiche era riservato ad una stretta minoranza, destinata ad essere classe dirigente, e il resto non godeva del patrimonio della cultura classica, perché indirizzato a studi tecnico-pratici e quindi, come tali, incapaci di godere dell'universalità.

Il nostro sforzo è di estendere il godimento di questo grande patrimonio, sia pure in forme diverse, alla generalità degli studenti italiani, come auspica l'onorevole Melograni ...

LUCIANO DUSSIN. Smettila !

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. ...quindi con un equilibrio fra la specializzazione e l'apprendimento generale. Per tale motivo, siamo favorevoli a questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, prendo la parola in questo momento per testimoniare un mio debito di riconoscenza nei confronti dell'insegnamento della lingua latina, alla quale io, che provengo dalle classi più umili del paese — mio padre era un operaio —, debbo tutto quel poco che ho realizzato nella vita, che purtroppo oggi volge verso l'epilogo.

Signor ministro, sono rimasto meravigliato per quello che ha detto perché due anni fa le attribuirono affermazioni tali sull'insegnamento della lingua latina, sul liceo classico, che io non ho mai creduto che lei, fine umanista, avesse potuto pronunciare. Se le ha dette, però, ha sbagliato, e anche di grosso. Tuttavia, lei sta sbagliando anche ora perché interpreta male le parole del professor Melograni, il quale sostiene che l'insegnamento del latino aiuta anche a scrivere in un buon

italiano. È così ! Non possiamo disconoscere nostro padre ! La lingua latina è un modello di lingua logica di cui non vi è altro esempio al mondo (non spetta a me dirlo, poiché non sono un insegnante). Quel poco che ho realizzato nella vita lo debbo proprio al latino ed è per questo che ne parlo bene.

Il periodo della lingua latina raggiunge una perfezione insuperabile. La proposizione principale, la secondaria, l'attrazione modale, la *consecutio temporum* rappresentano un modello insuperato di formazione culturale, anche se il liceo classico necessita degli opportuni adattamenti.

Lei ha anche affermato che l'apprendimento della lingua latina era riservato alle classi più abbienti, ma non è vero ! Nel mio paese esisteva solo il liceo classico, signor ministro, i cui alunni migliori erano i figli della povera gente. È noto che l'apprendimento del latino è difficile, richiede sacrificio ed impegno per cui non tutti possono farcela. Lei ha detto che il latino ormai è riservato ad una parte minoritaria del paese, ma così è: *per aspera ad astra* ! Non possiamo massificare, anzi, tutti possiamo accedere a quel tipo di scuola che per me è ancora un modello insuperato di formazione culturale.

Dico questo non già perché io debba poter gustare in lingua qualche idillio di Virgilio per paragonarlo ad uno di Teocrito e dire se quello di Leopardi sia più vicino a Teocrito o a Virgilio, ma perché la lingua latina insegna a ragionare in misura maggiore rispetto alla filosofia, almeno questa è la mia esperienza.

Se così è, la scuola modellata sul liceo classico, con opportuni adattamenti, è l'unico strumento che si offre — e mi rivolgo a voi della sinistra — alle classi meno abbienti per emergere socialmente, culturalmente ed anche economicamente. In caso contrario, prevarranno sempre i figli di papà che andranno a studiare ad Oxford, Cambridge e così via. Purtroppo è ineliminabile il fatto che chi più sa più può: *scire est posse* (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza*

nazionale). Dobbiamo dunque augurarci che accedano all'insegnamento della lingua latina...

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, dovrebbe concludere.

RAFFAELE MAROTTA. ...tutti. L'uomo di oggi non deve trasformarsi in un robot, anzi abbiamo la necessità di sviluppare quella parte di *humanitas* che è in noi.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, mi rincresce, ma deve concludere, anche perché, come si dice,... l'argomento plana.

RAFFAELE MAROTTA. Le problematiche che emergono dalle tragedie di Euripide e Sofocle sono di grande attualità. Non dobbiamo storicizzare niente perché i sentimenti che sono in noi hanno qualcosa che supera il tempo e noi, lo ripeto, non siamo robot. I nostri sentimenti li ritroviamo in qualcosa che è stato già scritto due millenni fa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, apprezzo la passione oratoria del ministro, ma si pone un problema. Quando il ministro della pubblica istruzione parla di ginnasio e di tre anni di liceo classico, come era una volta, si riferisce ad un periodo in cui il ginnasio era palestra di preparazione e di studi severi ai tre anni successivi di liceo classico. Nel modello che ci viene presentato dal ministro accadrà esattamente quel che accade ora nella scuola media: che convivano nella stessa classe ragazzi che apprendono un po' di latino, un po' di italiano e un po' di formazione tecnica. Il ministro ci ha spiegato che, nei primi due anni della scuola superiore, salverà il liceo classico in quanto farà fare agli studenti un rigoroso studio del latino e del greco. Mi chiedo, però, a quali ragazzi si riferi-

sca: ai ragazzi che — stando insieme agli altri nella stessa classe — vogliono approfondire tale studio? Ai ragazzi che vogliono indirizzarsi alla formazione professionale, ma non possono farlo perché sono obbligati a stare nella stessa classe con quegli altri?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Ci sono gli indirizzi!

CARLO GIOVANARDI. Sì, onorevole Soave, ma ci vuole un atto di fede (*Commenti del deputato Aprea*)! Mi scusi, onorevole Aprea, mi spiego meglio. Ci vuole un atto di fede per credere che, spostando ai primi due anni di scuola superiore quello che oggi si fa nella scuola media, possano convivere nella stessa classe ragazzi che si sarebbero orientati alla formazione professionale — ma non possono farlo — con ragazzi che vorrebbero approfondire lo studio del greco e del latino.

Il risultato complessivo sarà una dequalificazione! Infatti, per due anni di liceo — come lo chiamate voi — si faranno le stesse cose che oggi si fanno alle scuole medie inferiori.

Come risultato, dunque, avremo soltanto tre anni di scuola media superiore per recuperare — se possibile — i primi due anni perduti. Ma non sempre si possono recuperare due anni di scuola perduti!

In conclusione, comprendo la passione oratoria del ministro Berlinguer, ma con lo schema che egli ci ha presentato, le cose che secondo il ministro dovrebbero essere possibili, in realtà saranno impossibili!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, ho sotto gli occhi il famoso documento dei saggi di cui, certamente, si ricorderà il signor ministro. Parlando della tradizione classica, in questo documento si dice che è necessario che una conoscenza base

della cultura greca e di quella latina sia acquisita da tutti — e sin qui siamo d'accordo —, sottolineandone il ruolo nella costruzione dell'identità europea — anche su questo siamo d'accordo, lo ha autorevolmente affermato il ministro poco fa — indipendentemente dallo studio delle due lingue. Al riguardo, condivido quanto affermato dall'onorevole Giovanardi: nessuno di noi ha in mente una scuola elitaria; tuttavia, signor ministro, nessuno di noi ha in mente una cultura egualitaria come ha in mente lei (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

È assurdo pensare che si voglia il latino per tutti. Non avevamo forse tolto l'insegnamento del latino dalla scuola media proprio perché — anche sulla spinta della cultura della sinistra — si era detto che esso non era utile alla convivenza e allo studio delle scienze umane, in quanto trasferiva i ragazzi nel passato e, dunque, non serviva più?

Dobbiamo, dunque, chiarirci: il discorso del ministro Berlinguer sarebbe apprezzabile se non vi fosse il biennio unico dell'istruzione secondaria...

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Non esiste un biennio unico!

GRAZIA SESTINI. Sì, c'è il biennio unico dell'istruzione secondaria! Infatti, nel momento in cui — come osservava giustamente l'onorevole Giovanardi — si mettono insieme studenti che hanno inclinazioni e vocazioni diverse (la parola vocazioni è stata utilizzata dall'onorevole Dalla Chiesa e, pertanto, la posso utilizzare anch'io), come si può pensare di insegnare il latino e il greco — e, a certi livelli, anche la matematica — soltanto nell'area opzionale? Non è possibile!

Dal punto di vista didattico, mi chiedo come sia possibile proporre lo studio del latino e del greco a ragazzi che decideranno, comunque, di iscriversi alla formazione professionale, dopo i primi due anni di istruzione secondaria.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Non si propone!

GRAZIA SESTINI. Ah, non lo si propone? Perfetto. Apprezzo questa precisazione, onorevole Soave. Allora, se è vero che ciò non si propone e che tale studio è inserito in un'area opzionale a parte, non è vero ciò che ha affermato poc'anzi il ministro, ossia « noi offriremo lo studio del latino a tutti ». Del resto, io condivido una simile posizione. Senza voler essere elitari, infatti, dobbiamo ammettere che si tratta della scelta di una branca particolare della nostra cultura, che non è adatta per tutti, così come per tutti non è adatta la formazione professionale. Qui, però, c'è un problema di confusione nell'indirizzo degli studi che sarà bene chiarire, al di là delle scelte degli studenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riva. Ne ha facoltà.

LAMBERTO RIVA. Signor Presidente, dopo aver ascoltato il ministro e dopo l'elogio del liceo classico dell'onorevole Melograni, nonché le bellissime parole pronunciate dall'onorevole Del Barone...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Riva. Onorevole Risari, onorevole Di Bisceglie, per cortesia. Onorevole Di Bisceglie, la richiamo all'ordine per la prima volta! Prego, onorevole Riva.

LAMBERTO RIVA. ...potrei anche esimersi dall'intervenire, ma poiché sono quasi nato nel classico e ho rischiato di morire nel classico, una parola sono tenuto a dirla: salviamo il classico. Il ministro mi è testimone di avergli rivolto questa richiesta fin da quando abbiamo cominciato a parlare di riforma dei cicli ed egli mi ha sempre confermato, come ha fatto ancora oggi, le sue intenzioni e le linee di realizzazione che ipotizza. Sono convinto che bisogna salvare la scuola media superiore e all'interno di questa le esperienze migliori, tra cui annovero sicuramente il liceo classico. Cosa vuol dire « liceo classico », al di là dei nomi? Vuol

dire la proposta di materie dal contenuto anche, sia detto tra virgolette, inutile, ossia che danno competenze non immediatamente spendibili sul mercato. Mi riferisco ai valori del bello e del buono, che sono insiti in molte materie del liceo classico, ma mi riferisco anche ad una metodologia di fondo che consiste nel proporre agli alunni poche discipline — tra cui sono fondamentali il latino ed il greco —, in poche ore di scuola, lasciando ai ragazzi il tempo di riflettere e di far diventare loro patrimonio culturale e spirituale ciò che apprende. Questo è il nucleo centrale del liceo classico ed io ritengo che noi lo stiamo salvando: non solo, ma lo estenderemo anche agli altri indirizzi della scuola media superiore che — sottolineo — sono indirizzi diversi per cinque anni di studio, non per tre anni.

Anch'io, quindi, sono del parere che occorra approvare l'emendamento in questione, che fa riferimento all'area classico-umanistica. Prima di chiedere al ministro la «salvezza» di questo liceo, credo che dobbiamo provvedervi noi parlamentari e credo che lo faremo se approveremo questa proposta della maggioranza. Il ministro dovrà poi attuare la disposizione da noi approvata e noi saremo sentinelle attente affinché ciò avvenga, anche se credo che non ce ne sarà bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor ministro, io la reputo una persona estremamente intelligente e proprio per questo debbo dirle che il suo intervento è stato svolto in malafede (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Colleghi, non potete pensare che non si debba replicare ad un intervento estremamente demagogico e, in alcuni punti, anche falso. La libertà di parola, almeno, lasciatecela: non vedo perché debba essere solo il ministro a manifestare all'opinione pubblica la sua posizione, oltre tutto

esprimendo una volontà che non ha e che non è presente nel testo del progetto di legge.

Onorevole ministro, lei parla di buoni intendimenti; io le chiedo, però: perché continua a ribadire questi intendimenti se poi non ha ritenuto di inserirli nella legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

LUIGI BERLINGUER, Ministro della pubblica istruzione. Sono già nella legge.

ANGELA NAPOLI. Perché continua a lasciare nella legge semplicemente il discorso della suddivisione in aree e non consente al Parlamento di individuare gli indirizzi? Perché non accettate l'emendamento presentato da alleanza nazionale che individua nell'ambito dell'area umanistica l'indirizzo classico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)? In tale caso, non vi sarebbero davvero confusioni di idee e buoni intendimenti!

Ministro Berlinguer, lei è convinto, quanto lo siamo noi, della bontà della formazione classica. Lei proviene da quegli studi, tuttavia non possiamo dimenticare che due estati or sono rilasciò dichiarazioni sul liceo classico e, l'estate scorsa, sull'insegnamento dell'ora di religione, per vedere le reazioni e poi magari «tirare tutto indietro»...!

Caro ministro, perché non avete previsto nella legge quali dovrebbero essere gli obiettivi e quali i saperi? Che fiducia possiamo avere noi oggi nel varare questa legge sapendo che lei ha condiviso quel pessimo documento dei sei «saggi» — cosiddetti tra virgolette, perché poi bisognerebbe anche entrare nel merito — che parla, proprio con riferimento a queste discipline, di linee generali? Che futuro vi potrà essere per i nostri giovani che vorranno realmente abbracciare e mantenere la cultura classica, solo con i buoni intendimenti?

Questi intendimenti non ci bastano più: inseriamoli nelle leggi!

Perché non accettate l'indirizzo classico?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Lo accettiamo!

ANGELA NAPOLI. No, l'« area » è tutt'altra cosa! L'« area » finirà con l'unicizzare i percorsi! Onorevole ministro, lei dice di no, ma il biennio sarà necessariamente unificato!

Perché non si dice che cosa s'intende fare di questo biennio dell'obbligo? Perché non si dice, per evidenziare che non sarà un biennio unico, quali saranno realmente gli indirizzi, le discipline ed i saperi che in quel biennio dovranno essere effettivamente conosciuti?

Perché non si dice questo? Perché poi verrà fuori sempre il solito discorso e lasceremo tutto dicendo che non vi è la volontà... La volontà è una e precisa, onorevole ministro: quella di abbattere la cultura umanistica-classica che « purtroppo » è la tradizione che ha dato l'identità al nostro paese; e noi questo non lo consentiremo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Vorrei dire rapidamente che anch'io, come l'onorevole Marotta, debbo moltissimo al latino. Premetto che a me è stata negata la scuola fino al liceo e che senza il latino non avrei potuto far nulla, né il medico, né lo psichiatra. Ribadisco quindi che devo moltissimo al latino!

Vorrei tuttavia precisare che noi non proponiamo un discorso nostalgico, colleghi e ministro; noi vogliamo guardare avanti: quello nel quale viviamo è un mondo sempre più complesso, dove l'informatica e i nuovi saperi, i nuovi linguaggi, stanno creando nuove « caste ». Da questo punto di vista, il latino si propone ancora come uno strumento cognitivo in grado di unificare i saperi e di consentire, soprattutto ai rappresentanti delle classi meno abbienti, cioè a coloro i quali non

possono formarsi all'estero perché non hanno i soldi, di capire meglio la realtà, di introdursi meglio nel mondo del lavoro e di essere più capaci a livello cognitivo — ripeto — di dominare i saperi.

Ora, ministro, ciò che lei ha detto mi preoccupa perché lei ha fatto un elogio del latino — e ci mancherebbe altro, con la sua raffinata cultura non poteva che farlo — ma nello stesso tempo, come diceva l'onorevole Napoli, non si capisce dove lo collochi organicamente.

Quando mi dice che ha presieduto e voluto commissioni speciali e comitati di valorizzazione, mi preoccupa ancora di più perché è una visione da riserva indiana che a me non convince affatto. Non mi convincono le enunciazioni e le declamazioni di amore sviscerato. Mi convince l'immissione di un elemento così importante nell'organicità di una legge.

« Le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni »: non vorrei che il latino morisse di buone intenzioni, non ne avrebbe nessun vantaggio neppure l'italiano!

In questo momento, signor ministro, parliamo di emergenze, parliamo del futuro dei nostri figli, dobbiamo essere ben consapevoli che, al di là degli schieramenti, dire sì o no ad un sapere così importante determinerà il miglioramento o il peggioramento della qualità di vita e di comprensione di milioni di persone che ancora non sono nate o sono bambini o adolescenti. Allora, signor ministro, meno declamazioni e più concretezza: abbiamo tutti più bisogno...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guidi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, ho l'impressione che qualche volta una discussione di cultura — e questa è di livello particolarmente buono, accurato e appassionato — trasforma se stessa in un evento di cultura. L'evento è questo: una parte di noi sta appassionatamente chie-

dendo al ministro della pubblica istruzione di non abolire il latino e il ministro della pubblica istruzione sta appassionatamente dicendo che non vuole abolire il latino. Vi è in ciò il dramma della cultura contemporanea, la famosa alienazione, l'incomprensione, i discorsi che non passano; vi è un tocco di teatro d'avanguardia, il che non è ben fatto. Non intendo essere ironico nell'affermare queste cose, intendo dire che una passione culturale autentica sta motivando ognuno di coloro che sono intervenuti in questo momento, tanto che raccogliendone i vari interventi si potrebbe fare un libretto abbastanza omogeneo sulla preservazione della cultura italiana, di ciò che è tipicamente nostro e di ciò che ci sta più a cuore. Questi vari interventi sono, in un certo senso, una successione di testimonianze e di dichiarazioni. In questo modo compongono una visione che non si contraddice nel fondo, ma laddove il bordo del discorso diventa politico e bisogna per forza farlo tagliente perché altrimenti — quando sono entrato in Parlamento, non provenendo dal mondo della politica, chiedevo perché bisognasse intervenire se si era d'accordo; qualche collega mi rispondeva di lasciarli fare politica e, in questo senso, la parola politica significa introdurre una parte tagliente — sarebbe come una stoffa alla cui tessitura ciascuno dà il proprio contributo.

Ho notato con interesse il contributo dell'onorevole Pace che ha ricostruito alcuni momenti della cultura americana. Egli sostiene che la cultura americana ossessionata dalla specializzazione non ha prodotto risultati importanti fino a quando non vi è stato l'impulso dell'immigrazione europea, prevalentemente in fuga dalle dittature e dalle oppressioni di questo continente e in cerca di libertà negli Stati Uniti, che ha portato un umanesimo che, fino a quel momento, era assente. Potrei forse fare una piccola digressione e tentare di difendere un umanesimo originale nella vita culturale americana se si pensa ai *federalist papers*, ad Hamilton, a Madison, alla scrittura, tutta latina, del *Bill of right*, dei fonda-

menti della cultura americana, se si pensa ancora a come un latinista quale Mazzei si sia seduto accanto ai padri fondatori della Repubblica americana per dettare, sulla base della cultura europea ed italiana, nonché della classicità latina, certe regole al nuovo mondo. La sua ricostruzione è attendibile e giusta: è vero, c'è stata un'esplosione di europeità che ha fondato ciò che sono oggi le università americane. A questo proposito svolgerò un breve passaggio, perché devo fare riferimento al bell'intervento dell'onorevole Melograni, a quella sua rievocazione e raccomandazione del liceo classico. Come possono le sue parole, Piero Melograni, non toccare quelli di noi — credo che in quest'aula siamo in molti, specialmente se andiamo per generazioni — che vengono dal liceo classico e che da esso si sentono formati?

Eravamo bravi, Piero Melograni, eravamo in pochi. Ricordo il mio liceo D'Azeglio di Torino, un liceo che ho amato. Quanti compagni di scuola avevo perduto alla fine delle elementari perché erano destinati al lavoro, quanti ne avevo perduti alla fine della terza media! Molti erano andati in quello che allora era quel terribile avviamento professionale. Quante belle intelligenze ho visto sprecare per quelle strade secondarie e quanti si fermavano e si bloccavano in vari tipi di studi di perito, perché sapevano che non avrebbero mai potuto frequentare in seguito l'università!

Eravamo bravi, ben curati, pochi. Stiamo parlando di un altro mondo. Lo studio umanistico, la preparazione umanistica, l'area umanistica che questa legge raccomanda e disegna per il futuro dei ragazzi è un percorso avventuroso nel quale possono realizzarsi quegli studi, onorevole Pace, che nelle università americane hanno creato le *humanities*, quell'area nella quale si compone lo studio classico con la scienza e dalla quale emergono dei prodigi, dei punti di riferimento ai quali dovremo guardare. Vi ricordo un nome della vita accademica americana, che oggi è tornato nella sua Inghilterra ed è diventato il *provost* del

Trinity college, Amartya Sen, il quale ha tenuto per un decennio alla Harvard university la cattedra di filosofia morale e quella di economia quantistica. Egli è stato contemporaneamente il presidente dell'associazione filosofica americana ed il presidente dell'associazione degli economisti americani (pensate che divaricazione di mondi, uno fondato sulla matematica e l'altro sul pensiero morale), un'unica persona il cui nome abbiamo trovato l'anno scorso tra i premi Nobel.

Ebbene, questo è il percorso umanistico.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Colombo, ma deve concludere.

FURIO COLOMBO. Concludo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

FURIO COLOMBO. Lei sa, Presidente, che la parola « concludo » serve sempre per avere ancora un minuto. Mi raccomando a lei.

Questo è il percorso umanistico che la riforma che abbiamo di fronte sta raccomandando; un percorso più agile, più avventuroso per una scuola che è diventata di massa e che vogliamo rimanga tale, una scuola che non nega nulla di ciò che abbiamo amato nel passato, nulla dell'identità che abbiamo trovato negli studi classici italiani. Percorso umanistico, però, vuol dire avviarsi avventurosamente verso un futuro nel quale — lo ha ricordato l'onorevole Guidi — entrano molte altre cose, molti altri strumenti di apprendimento, di comunicazione, di contatto con il mondo e con la scienza.

Questo tentativo di creare pareti abbastanza larghe per gli studenti del futuro ed abbastanza rigorose per raccogliere la lezione del passato, affinché non si resti indietro e non ci sfugga che il presente è infinitamente mutevole ed avventuroso, è l'area umanistica che questo provvedimento propone, di cui stava parlando con tanta passione il ministro e che io vi raccomando (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, arrivati a questo punto, era chiaramente prevedibile che la questione della sopravvivenza del liceo classico e, in particolare, dello studio delle lingue antiche (il latino, il greco, eccetera) tenesse banco in quest'aula. Come era ampiamente prevedibile, vi è stato un grande sfoggio di eloquenza accademica e si sono prese le parti, da ogni lato dell'emiciclo, di una cultura classica che dovremo conservare perché forgia il pensiero, la capacità di ragionare, eccetera.

Si tratta di sante parole che noi non discutiamo; riteniamo che ogni opportunità data ai ragazzi, agli studenti, a qualunque classe sociale appartengano, debba essere mantenuta e rafforzata. Constatiamo, peraltro, che non è possibile riscontrare la stessa passione e la stessa attenzione, ad esempio, quando rivendichiamo il diritto delle comunità di tramandare la loro lingua locale ai propri figli, ai ragazzi, agli studenti. Questa passione non c'è, così come manca quando si tratta di consentire agli alunni di scegliere tra una o più lingue straniere, anche perché, come è noto, tutti gli alunni della scuola italiana devono per forza seguire l'insegnamento dell'inglese, del francese o del tedesco adattandosi alla dotazione organica e, quindi, all'insegnante presente nel proprio istituto.

Noi voteremo a favore di questo emendamento senza stracciarci le vesti, nel senso che riteniamo sia corretto consentire ai ragazzi di studiare il latino e il greco; ci sembra, però, che vi sia un grosso problema di fondo e che la discussione svoltasi sia un po' eccessiva. Se questo dibattito fosse stato ascoltato fuori di quest'aula, mi chiedo quante persone si sarebbero potute rendere conto del perché oggi stiamo discutendo appassionatamente di questo tema, anche in considerazione del fatto che stiamo esaminando un provvedimento del quale abbiamo già approvato alcuni articoli — ci accingiamo ora a

votare la parte relativa alla scuola secondaria —, ma senza sapere nulla di preciso sugli altri indirizzi e su quali saranno le scansioni; tutto ciò è affidato al Ministero, al ministro, al suo *staff*, ai burocrati del Ministero.

Credo che in questo dibattito vi sia stata un po' di schizofrenia; va benissimo, salviamo il classico, chiamiamoli tutti licei — come faremo — per non chiamarne nessuno così, ma credo che oggi il Parlamento non abbia fatto una gran bella figura nei confronti di chi ascolta dall'esterno; di sicuro, non ha contribuito a chiarire le idee su dove di fatto voglia andare la scuola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti.

Onorevole Lenti, avendo esaurito il suo tempo, le concedo di intervenire a titolo personale per tre minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole Lenti.

MARIA LENTI. Signor Presidente, non voglio procedere alla difesa del latino e del greco; penso che la limpidezza di tali lingue sia nota a tutti e, al riguardo, condivido le argomentazioni svolte dai colleghi intervenuti prima di me.

L'ambiguità del provvedimento in esame, però, non sta certamente nella possibilità che scompaiano il liceo classico, gli studi umanistici, il latino o il greco; con mio grande piacere, il latino e il greco vivranno e rifondazione comunista farà di tutto affinché il loro studio non scompaia dalle scuole superiori. Ripeto, non è questa l'ambiguità. Al di là dell'emendamento in esame, nel testo del provvedimento si parla di « aree umanistiche, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale ». Insomma, se proprio vogliamo andare « dentro la lingua », nel termine « umanistica » sono compresi il latino e il greco.

Cosa mi preme sottolineare, allora? Evviva queste lingue, ma evviva davvero! Però, il punto vero di questo progetto di legge — e non mi sembra che ci si sia accaniti su questo — è la presenza di

un'innovazione di fondo in questo riordino dei cicli e della scuola. Parlo di innovazione tra virgolette e mi riferisco — è questa la differenza sostanziale tra la scuola esistente e quella disegnata da questo progetto di legge — al fatto che si distinguerà tra istruzione, formazione e avviamento al lavoro: questo è il punto!

Giustamente, lo dico con molto piacere, il latino resterà, così come resterà il greco. Ma ci saranno giovani che per mille motivi, e non per scelta personale, non solo non potranno avvicinare né il greco né il latino, ma nemmeno la matematica superiore, la poesia, l'arte, la musica, una tecnologia più avanzata conosciuta nei propri fondamenti a scuola. Quei giovani saranno obbligati — ripeto: non per propria scelta — ad andare a imparare a lavorare. Credo sia questa l'enorme gravità, davvero enorme, di questo progetto di legge. È questa la prospettiva grave per giovani che forse possono volere qualcosa'altro ed il progetto di legge in esame certo non glielo offre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, sento il dovere di intervenire. È doveroso perché, in riferimento a questa materia, credo che ciascuno di noi non possa esimersi dal farlo, così come ho detto qualche giorno fa in ordine ad altra questione attinente a questa riforma.

Ho la sensazione che qui non si voglia fare il punto della situazione, cioè che qui si stia contrabbandando qualcosa che certamente appartiene alla nostra cultura e alla nostra realtà, proprio in riferimento ad un dato importante, onorevole ministro. Noi non contestiamo il fatto che il latino o il greco, formalmente, non restino nella realtà della riforma dei cicli. Noi contestiamo che, così come inseriti in questo quadro, tanto il latino quanto il greco finiranno per non avere quel ruolo essenziale, centrale come si conviene in ossequio alla nostra tradizione culturale e al nostro patrimonio umanistico. Il pro-

blema non è rappresentato — devo dirlo con molta franchezza — dall'insegnamento del latino o del greco come avveniva tanti anni fa — parlo della mia esperienza personale —, quando si giungeva al liceo con alle spalle tre anni di scuola media, che non era scuola dell'obbligo, nella quale si diveniva agguerriti sul piano della conoscenza di queste lingue. Noi siamo preoccupati, lo devo dire con molta franchezza, da altro. Non è condivisibile il discorso dell'onorevole Furio Colombo, che si richiamava al sistema americano. Io sono stato in America, facendo parte di una delegazione: ebbene, gli studenti universitari americani hanno una cultura di base inferiore a quella di un ragazzo della scuola media di altri tempi. Allora, si tratta di tradizioni diverse, di culture diverse, di sistemi diversi. Noi non vogliamo e non dobbiamo scopiazzare altri sistemi. Dobbiamo rivendicare la nostra identità, tenendo presente un dato importante, cioè che per noi umanesimo e scienza non sono in conflitto. Nel nostro emendamento, parliamo di un'area umanistico-scientifico-artistica e di un'area umanistico-tecnico-professionale. L'umanesimo, da *humanae litterae* o *litterae humanae*, ci rifacciamo al Rinascimento, certamente rappresenta l'esaltazione, la valorizzazione dell'uomo. L'umanesimo senza la scienza — ci insegnava il filosofo — è vuoto, ma la scienza senza l'umanesimo è arida. Ecco perché noi salvaguardiamo il valore, la tradizione che veramente appartiene ad un tipo di scuola che noi vogliamo riportare ai tempi nuovi, ma senza perdere la nostra identità.

Noi riteniamo che la riforma dei cicli porti veramente alla perdita dell'identità culturale, pedagogica e civile della nostra realtà di uomini e di cittadini e guardiamo al domani con grande preoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Collegli, ricordo che porrò in votazione prima la parte iniziale dell'emendamento Aprea 4.57, fino alla parola «umanistica» e, poi, la restante parte.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Aprea 4.57 fino alla parola «umanistica», accettata dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	316
Votanti	315
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato sì	314
Hanno votato no ..	1).

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo ora alla votazione della restante parte dell'emendamento Aprea 4.57.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Potrei anche ritirare questa seconda parte, ma ad una condizione. Vorrei sapere dal relatore se la «e» presente nel testo stia ad indicare due aree oppure sia un modo per esprimere diversamente dalla lineetta o dal trattino una stessa area? Noi che abbiamo scritto la legge non abbiamo ancora capito questo.

Onorevole relatore Soave, ministro, esso significa che vi sarà un'area tecnica e un'area tecnologica o un'area tecnica e tecnologica?

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, c'è una virgola: «scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale».

VALENTINA APREA. ... nel nostro emendamento.

PRESIDENTE. No, questo è il testo dell'articolo.

Questa sua interruzione fa capire che il problema non c'è.

VALENTINA APREA. Il problema c'è fra tecnica e tecnologica.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto se l'espressione « tecnica e tecnologica » sia equivalente a « tecnico-tecnologica ». Questa è la sua domanda. Ascoltiamo cosa dice il relatore. Possiamo sciogliere questo enigma? Chi lo scioglie? L'unico che lo può fare sono io che non lo posso fare. Lo deve fare il Governo, il relatore, o la Commissione. Qualcuno lo spieghi.

La domanda è legittima.

GENNARO MALGIERI. Non lo sanno, signor Presidente!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Artistica e musicale sono distinte.

VALENTINA APREA. E tecnica e tecnologica?

PRESIDENTE. L'espressione « artistica e musicale » si compone di due aree?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. E « tecnica e tecnologica » sono due aree?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. È una sola area.

VALENTINA APREA. Questo è un motivo di grande soddisfazione. Eliminiamo allora la « e » e scriviamo « tecnico-tecnologica »; sicuramente questo è un passo in avanti rispetto a quest'area che a noi sta molto a cuore. Per l'espressione « artistica e musicale », accettiamo che siano due aree distinte. Questa è già un'interpretazione molto più chiara.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Aprea 4.57, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i>	.	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 4.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i>	.	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 4.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i>	.	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 4.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>326</i>
<i>Votanti</i>	<i>312</i>
<i>Astenuti</i>	<i>14</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>157</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>111</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>201).</i>

Avverto che l'emendamento Widmann 4.19 è stato ritirato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Volontè 4.1 e Acierno 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor ministro, nelle disposizioni relative al ciclo secondario, a nostro giudizio, viene eluso il problema della pari dignità della formazione professionale nei percorsi educativi e formativi sui quali le famiglie possono esprimere la loro libera scelta. Nella definizione delle aree, a nostro avviso, vi è un pregiudizio ideologico rispetto alla possibilità di promuovere una forte qualificazione dei percorsi educativi e formativi nelle scuole e nei centri professionali: un pregiudizio, a nostro avviso, che va verso una realtà che vede impegnata la presenza di formatori non statali. Il problema si collega ad un altro nostro successivo emendamento relativo al comma 4: perché far esercitare da parte delle famiglie la possibilità di scelta per le attività complementari nella formazione professionale solo nel secondo anno? Dobbiamo prestare ascolto alle famiglie, ai ragazzi che vogliono realizzare determinati percorsi di istruzione e formazione professionale per far loro percepire che

l'innalzamento dell'obbligo scolastico non è né un'imposizione, né tempo perso ma una vera occasione per una forte preparazione culturale e tempo utile per poter crescere professionalmente.

Questa è peraltro anche una delle ragioni che ci impediranno di votare a favore dell'articolo 5, poiché riteniamo non adeguatamente risolto il problema di una pari dignità tra scuola, istruzione e formazione professionale.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare per motivare il ritiro del mio emendamento 4.2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 4.2 in quanto il relativo problema è già stato ampiamente risolto quando abbiamo votato gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Acierno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, condivido le osservazioni appena svolte dall'onorevole Teresio Delfino, nello stesso spirito con cui ho prima difeso l'istruzione classica: il ministro ci ha ripetuto numerose volte che questo provvedimento è per gli alunni e gli studenti, quindi rispettoso delle loro inclinazioni e vocazioni. Se è così, dobbiamo avere profondo rispetto per tutti gli alunni che hanno intenzione di proseguire un certo processo formativo, ma allo stesso modo dobbiamo avere un occhio di riguardo per tutti gli alunni, e le loro famiglie, che sono indirizzati in maniera più precisa verso il mondo del lavoro.

L'inserimento del termine « professionale » apre quindi due strade fondamentali, la prima delle quali è appunto l'apertura di una possibilità. Teniamo conto che i nostri ragazzi (non faccio distinzioni né sociali né economiche, ma di inclinazioni) hanno capacità ed attitudini che non sono

tutte uguali e non sempre coincidono con l'impostazione del testo. Vi sono ragazzi che già a tredici-quattordici anni manifestano particolari vocazioni manuali o certe attitudini per le attività pratiche: non possiamo mortificarli tenendoli sui banchi di scuola per due anni in più e non possiamo costringere le loro famiglie a spendere denari, dato che, come hanno riferito in questi giorni i giornali, mandare un figlio al primo anno della scuola superiore costa in media ad una famiglia italiana 600 mila lire (magari per non riceverne in cambio nulla). Vi è un'altra considerazione che giustamente il collega Teresio Delfino ha sottolineato. In questi anni la formazione e l'istruzione professionale in Italia sono state patrimonio non solo dell'istruzione pubblica, ma anche di quella non statale. Si tratta di un grande patrimonio che nessuno di noi in questo Parlamento ha il diritto di sopprimere e che tutti dobbiamo riconoscere. Qualcuno dirà, a questo punto, che l'inserimento di tale aspetto è un favore alla scuola cosiddetta privata: non è così, è il riconoscimento che anche dove lo Stato non ha agito, perché le scuole professionali sono addirittura precedenti allo Stato unitario, la società ha provveduto ed ha provveduto ad educare e sostenere anche i figli delle famiglie meno abbienti che — come si può constatare nelle nostre aziende — hanno potuto comunque costruirsi una professione. Oggi, non possiamo negare questa possibilità tenendo i ragazzi sui banchi di scuola; lo dico ai colleghi della sinistra per i quali la formazione professionale è sempre un *post* rispetto all'istruzione. Non è così, la formazione professionale, come la intendiamo noi, è un processo, un momento formativo integrato tra una parte di istruzione — chiamatela pure di cultura generale — ed una parte di introduzione alle professioni. Non si abbandonano i ragazzi di quattordici anni nelle officine, si offre loro un percorso formativo che permetta di sviluppare le loro autentiche attitudini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Prego i colleghi di prendere posto e di votare dalla propria postazione. Onorevole Solaroli, dovrebbe accomodarsi per votare.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	330
Votanti	318
Astenuti	12
Maggioranza	160
Hanno votato sì	113
Hanno votato no .	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 4.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	333
Votanti	320
Astenuti	13
Maggioranza	161
Hanno votato sì	112
Hanno votato no .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 4.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	329
Votanti	328
Astenuti	1
Maggioranza	165
Hanno votato sì	126
Hanno votato no .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 4.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 4.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Voglino 4.141, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	324
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 4.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 4.60, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	322
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 4.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 4.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i> ..	203).

Constato l'assenza dell'onorevole Dalla Chiesa: s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 4.61.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 4.73, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	319
<i>Hanno votato no</i> ..	15).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 4.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Colleghi, ricordo che vi è una riformulazione proposta dalla Commissione degli emendamenti De Murtas 4.23, Giovanardi 4.22, Bianchi Clerici 4.64, Voglino 4.142, Aprea 4.74 e 4.75 e Napoli 4.72, in modo che il testo dell'emendamento De Murtas 4.23 risulti il seguente: « Al comma 1, terzo periodo, sostituire le parole: "tendenzialmente in numero inferiore agli attuali" con le seguenti: "anche mediante riordino e riduzione del numero di quelli esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge" ». Prendo atto che i presentatori sono d'accordo. Pertanto, gli altri emendamenti si intendono assorbiti.

GRAZIA SESTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, non va bene. Chiedo che venga tolta la parola « anche », perché essa lascia aperta una porta al mantenimento di fatto del testo originario.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Soave, oggi è la giornata del lessico.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Nelle nostre intenzioni la parola « anche » lasciava la porta aperta a nuovi indirizzi.

PRESIDENTE. La questione è che, se si toglie la parola « anche », l'unica possibilità è quella prevista, mentre, se la si lascia, è previsto il numero inferiore, che si può realizzare in tanti modi, compreso questo.

GRAZIA SESTINI. Così va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-